

Armida Gandini - STANDING UP – La griglia e le coordinate dell'identità

Il principale filo conduttore della ricerca di Armida Gandini è da sempre la riflessione sull'identità individuale, tema indagato attraverso diversi mezzi espressivi e studiato, lungo lo svilupparsi della sua produzione, in molteplici sfaccettature, nel costante interrogarsi dell'artista in un processo, graduale e continuo, teso all'auto-conoscenza, in una mai definitiva risoluzione dell'individuazione del proprio se' e della sua collocazione nelle dinamiche del rapporto col mondo e con l'altro.

Per la serie di opere inedite presentate in occasione di questa sua seconda personale olandese (la prima, nel 2009, è stata "Noli me Tangere", a cura di Marco Nember), l'ideale punto di partenza è il video del 2009 "Io dico che ci posso provare", sequenza che vede una giovane protagonista muoversi all'interno di una distesa bianca assoluta, priva di coordinate e riferimenti direzionali. Questo campo indefinito è spesso utilizzato da Armida Gandini come immagine dell'infinitamente esteso spazio dell'esistenza e metafora di luogo interiore della psiche, che, come il vuoto di un foglio intonso, è sospeso, aperto a tutto ciò che può esservi segnato, scritto, immaginato, disegnato, sorta di "teatro della coscienza" di accadimenti, azioni, apparizioni. Se da un lato esso si presta ad accogliere ogni immaginabile istanza della persona, dall'altro tutte le possibili manifestazioni esterne ad essa possono materializzarsi, così come anche scomparirvi.

In questo caso Chiara, la bambina protagonista, che dapprima gioca muovendosi liberamente, si vede costretta a rapportarsi con la comparsa in crescendo di varie superfici-barriera, griglie, muri e ostacoli che interferiscono col suo spontaneo slancio dinamico, vitale e impulsivo: mediante diversi espedienti e strategie creative ella imparerà ad accettare le sfide, a scendere a patti con incertezze e paure o a superarle, a confrontarsi con ciò che è altro da se' e a diventare più forte, in una situazione che rischierebbe altrimenti di configurarsi come un limbo, disorientante deserto senza avvenimenti né cambiamenti (circostanza esaminata nelle sequenze "Pregnant silence", del 2008 e "Muovo sonnambula al mondo", del 2012).

In queste recentissime opere, prodotte nel 2016, sempre sul filo della stessa indagine che già segnalava un altro interessante punto di vista nel video del 2015 "Fatti raccontare come è andata", gli sbarramenti, ora più vicini a reticoli di coordinate, vengono assimilati, rielaborati e letti, attraverso diverse e nuove sfumature e connotati, come importanti e utili riferimenti per l'identità personale che segnalano, demarcano, evidenziano, offrono riparo: strutture di confronto che mediano la conoscenza dell'esterno e dell'altro o coperture che, impacchettando, dissimulano e contemporaneamente rivelano, con segni di presenza, personalità schive.

Nei lavori delle serie "Standing Up" e "Casing" la griglia si sovrappone alla figura e assume una valenza in bilico tra bozzolo protettivo e di nascondimento e impalcatura necessaria a sostenere, soglia dell'apparenza, interfaccia utile a trasmettere informazioni e coordinate di lettura o a denunciare un blocco.

Le opere "Standing Up", realizzate in tecnica mista di fotografia trasferita su carta e intervento a grafite, contengono già nel titolo il riferimento allo stare in piedi, eretti, a continuare ad affrontare le molteplici esperienze della vita, essendo noi stessi i responsabili in prima persona del modo in cui reagiamo ad esse.

I lavori della serie "Casing", pagine di rivista elaborate con tecnica mista, mostrano la griglia come involucro, copertura che in fondo sorregge, aleggiandovi intorno, queste sorte di corpi fantasma di caratteri tratti da servizi di moda, fotomodelle la cui sembianza femminile è individualità rarefatta nell'artificio del meccanismo cristallizzato della posa, universo idealizzato ed effimero di una messa in scena, che comunica labilmente mediante stereotipi di maniera.

Le fotografie del ciclo "Coordinate", intagliate a mano, mettono in luce la griglia come dispositivo di strutturazione e riconoscimento mentale, trama di informazioni che regola i processi organizzativi del cervello e della percezione: da una parte queste opere trasformano l'immagine in una tessitura

reticolare di pieni e vuoti, scomponendola in presenze e mancanze, dall'altro sottendono la permanenza della riconoscibilità della personalità attraverso la coordinata, ancor più evidente quando Armida Gandini utilizza immagini di icone bene impresse nella memoria collettiva, come Frida Kahlo e Romy Schneider.

Un differente gioco di presenza e mancanza, ma anche di relazione tra superfici nello spazio, si attua nei lavori della serie "Stand Up", piccole opere che nascono da fotografie ritagliate e rese tridimensionali, racchiudendo quindi più punti di vista; in esse diversi personaggi si collocano, come su una scena, in rapporto a scale, a una rete, alle stecche di una persiana, a un piedistallo: lo scollamento dei piani, lo staccarsi di una porzione della figura dallo sfondo e la sagoma negativa che viene a crearsi ripropongono in diversa foggia il legame del soggetto, centro dell'identità, con uno schema di riferimenti a cui imprescindibilmente è connesso e con il campo, quasi metafisico, della sospensione sul vuoto.

La tensione dicotomica tra la centrale plasticità dell'essenza identitaria, potenzialmente infinita, con la bidimensionalità di strato della griglia di informazioni è evidente nei lavori dove la fotografia della bambina protagonista del video, stampata su ampi fogli bianchi, si confronta con muri, reti, reticoli di segni tracciati a matita, quasi trame costruite dal pensiero nel creare la propria proiezione interpretativa del mondo: ella man mano sembra acquisire una maggiore consapevolezza e fiducia passando infatti da "Io" a "Io dico" a "Io dico che".

La stratificazione operata dalla memoria e dai meccanismi della mente, trasposta sul piano linguistico, è una cifra tipica di Armida Gandini, utilizzata in moltissime opere e declinazioni e non solo come interazione di disegno e fotografia: "Schermata", "Girotondo" e "Via di Fuga" impiegano la sovrapposizione distanziata di livelli di stampa su carta fotografica e stampa su vetro, ponendo visivamente in essere l'interconnessione tra diversi piani di realtà.

Come in un percorso alla ricerca di se stessi, una rotta esperienziale in cui perdersi per poi ritrovarsi, esaminato per mezzo del rapporto tra la figura, il campo in cui questa si colloca e le griglie di coordinate di relazione col mondo, questa mostra pare chiudere un ciclo che culmina in una composizione: l'artista ha deciso di ricoprire il fondo bianco di una intera parete della galleria con un grande reticolo disegnato a mano su cui collocare, come in un quadreria, diario di viaggio o album di ricordi, vari personaggi di questo itinerario interiore di confronto con le infinite eventualità dell'esistenza per trovare in esse una collocazione, un equilibrio e riconciliarsi in fine con riferimenti e strutture, reti di concatenazione tra gli enti, strumenti di riconoscimento e di elaborazione di molteplicità e diversità, necessari complementi alla vastità del vuoto delle potenzialità illimitate.

Gli elementi figurativi di questo cammino sono caratteristici dell'universo visivo di Armida Gandini: lo spazio bianco e privo di connotati, non-luogo territorio dell'esperienza; la bambina, personaggio della persona in esplorazione, dell'apertura mentale nei confronti del nuovo, della purezza di una psiche che innatamente segue il proprio istinto; la treccia, simbolo della organizzazione di coordinate in una precisa tessitura, struttura del pensiero, codice dna portatore di informazioni che, come la linea del disegno, è matrice che ordina e da cui si dirama ogni forma.

Sonia Arata, 11 Novembre 2016, Amsterdam